

# IL FRONTE NAZIONALE

## di Junio Valerio Borghese

Il **Fronte Nazionale** è fondato il 13 settembre 1968 dal comandante **Junio Valerio Borghese**, figura leggendaria tra i reduci di Salò come comandante della X Mas, salvato nel dopoguerra dal colonnello **Angleton**, responsabile dei servizi segreti militari USA, con cui resterà in ottimi rapporti.

All'uscita dal carcere, nel 1951, il **principe Borghese** era stato acclamato presidente onorario del **MSI**, per la difesa e il ripristino dei massimi valori della civiltà italiana e europea. Un'operazione che delude le spinte sovversive di quell'area della destra estrema che va sotto il nome di "sinistra socializzatrice", ma che è legittimata ideologicamente da **Julius Evola**, che per l'occasione scrive *Gli uomini e le rovine*.

Dopo il convegno del Parco dei Principi del 1965, che rappresenta il congresso di fondazione del partito atlantico del golpe, il "comandante" è il naturale riferimento dell'interventismo neofascista. *"I gruppi della sinistra del Msi - recita una nota del SIFAR - d'intesa con le Federazioni combattenti della Repubblica sociale italiana e delle associazioni d'arma della 'Milizia' e degli 'Arditi', sarebbero intenzionati a dare vita ad organismi cosiddetti occulti, costituiti da gruppi composti da 5 elementi denominati 'Giovani arditi' ...La strutturazione frazionistica dei 'gruppi' ha, appunto, lo scopo di evadere la vigilanza della polizia. La presidenza di tale organizzazione dovrebbe essere affidata al principe Borghese"*.

In quegli anni, ricorda **Vincenzo Vinciguerra**, il "principe" ha un ruolo di cerniera: *«Junio Valerio Borghese s'impegna pubblicamente nella difesa dell'italianità dell'Alto Adige, mentre i vertici del MSI mettono a disposizione del SIFAR uomini per fare attentati in Austria, Borghese parla a Roma ad una manifestazione del 'Comitato tricolore' in difesa dell'Alto Adige, presenti numerosi ufficiali delle Forze armate, il 26 settembre 1966, e il confidente Armando Mortilla può segnalare qualche settimana più tardi che Arturo Michelini lo ha "mobilitato" per favorire il rientro nel partito delle formazioni extraparlamentari, possibilità che Pino Rauti non respinge ma subordina a "una pubblica presa di posizione dell'esecutivo nazionale del MSI»*.

**Pino Rauti**, **Junio Valerio Borghese** e la **Federazione Nazionale Combattenti della Rsi** promuovono l'astensionismo alle elezioni politiche del 19 maggio 1968 e, dopo il rientro di **Ordine Nuovo** nel **MSI** (novembre 1969), il rapporto si consolida con l'inserimento di **Giulio Maceratini** e **Rutilio Sermonti** nel direttivo nazionale del **Fronte**. Il sodalizio **Borghese-Rauti** s'interromperà solo nell'autunno del 1970, a causa di contrasti sulla spartizione dei finanziamenti.

Il **Fronte Nazionale** è l'unica grande formazione della destra extraparlamentare attiva alla fine del 1969. **Avanguardia nazionale giovanile** non esiste più dal 1965, mentre le piccole formazioni ancora in vita ancora fanno comunque riferimento al **Fronte**.

Nell'autunno 1969 centinaia di appartenenti al **Raggruppamento giovanile**, alla **Giovane Italia**, al **FUAN** e al settore **Volontari** - tutte strutture organizzative del

**MSI** - rassegnano in massa le dimissioni, via raccomandata: a futura memoria giudiziaria - per organizzarsi fuori dal partito allo scopo di 'reagire' alle provocazioni dei 'cinesi' e dei comunisti.

Il **vertice missino** mette la manovalanza a disposizione degli apparati dello Stato ma, per cautela, li fa figurare come fuorusciti. Nelle stesse settimane, anche l'ala anticomunista dei **partigiani bianchi** si sta organizzando sul terreno paramilitare. Con il patrocinio politico di **Amintore Fanfani** e di **Randolfo Pacciardi** ai quali, evidentemente, una manovalanza solo missina non basta. Gliene serve una con un passato antifascista come quello di **Carlo Fumagalli**, un "terrorista di centro". La **Lega Italia Unita**, con il suo braccio armato, il **MAR**, appunto, di **Carlo Fumagalli**, rappresenta il parallelo organismo di centro del **Fronte Nazionale**, a destra.

Il **Fronte** è una struttura tipicamente interventista, che nasce sulla spinta d'ordine contro l'emergenza delle lotte studentesche e operaie e si collega naturalmente agli ambienti filoamericani, fungendo per alcuni anni da camera di compensazione per l'intera area extraparlamentare. Il costruttore **Benito Guadagni** offre la sede, presso la sua impresa, i finanziamenti e la soluzione dei problemi personali di **Borghese**. Il **Fronte** apre in pochi mesi decine di sezioni in tutta Italia, reclutando molti reduci di Salò e iscritti a gruppi paramilitari e associazioni di arma e raccogliendo cospicui finanziamenti dal mondo industriale per un progetto ideologicamente rozzo e apertamente golpista.

Gli **Orientamenti Programmatici** del 1969 invocano un ordine politico che ripudi materialismo, massificazione e lotta di classe. Si invoca uno "Stato forte", autorevole e efficiente, che riconosca un ruolo primario delle Forze Armate e sopprima gli odiati partiti e l'attività parlamentare.

Il 19 marzo 1969 si svolge a Viareggio, presso l'hotel Royal, la prima manifestazione pubblica del **Fronte**.

In aprile in un incontro con gli armatori genovesi è decisa la costituzione di "gruppi di salute pubblica" per «contrastare – anche con l'uso delle armi – l'ascesa al potere del PCI».

Il 7 giugno 1969, a Padova, la polizia perquisisce l'abitazione di **Eugenio Rizzato**, altro reduce repubblicano, recuperando la documentazione relativa al **CARN**, il **Comitato d'Azione per il Risveglio Nazionale** che - oltre ad avere una significativa assonanza nel nome con i **GAN** di **Mario Tedeschi** e **Umberto Federico D'Amato**, il capo dell'**Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno**, fiduciario di **Angleton** in Italia - si propone gli stessi obiettivi. Fra i suoi scopi, difatti, vi è «la formazione di gruppi d'assalto, pronti a qualsiasi evenienza e disposti a qualsiasi impiego, che saranno a tempo opportuno attrezzati in pieno assetto di guerra».

La prima scadenza golpista è fissata tra giugno a settembre 1969. La voce sarà confermata, anni dopo, dal capo della polizia **Angelo Vicari** che depone al processo per il **golpe Borghese**: «La Questura conduceva indagini sul Fronte nazionale, per una serie di tentativi di colpi di Stato messi in atto prima e dopo la famosa notte del "Tora Tora". Il più grave, quello che destò maggior allarme, avvenne nel luglio 1969».

A ottobre il "comandante", dopo aver partecipato ad una manifestazione pubblica a Fiesole, dirige una riunione "più ristretta presso il circolo forze armate di Firenze".

La campagna di adesioni negli ambienti militari è scrupolosamente schedata dal **SID**, il servizio segreto militare.

A fine settembre 1969 giunge notizia che «*Junio Valerio Borghese ha studiato un piano di "provocazione" con una serie di grossi attentati dinamitardi per fare in modo che l'intervento armato di destra possa verificarsi in un clima di riprovazione generale nei confronti dei criminali "rossi"»* e che «*le vittime innocenti in certi casi sono purtroppo necessarie*». Il riferimento alla **strage di piazza Fontana** - che si consumerà il 12 dicembre - è evidente.

In un opuscolo del 1968 a circolazione interna, ***La nostra azione politica***, si afferma esplicitamente che bisogna procedere al compimento di "azioni di forza che sembreranno fatte dai nostri avversari comunisti" così che si "creerà un sentimento di antipatia verso coloro che minacciano la pace di ciascuno e della nazione...". Un piano perfetto per giungere alla proclamazione dello stato di emergenza con il generale consenso dell'opinione pubblica, ben lieta di rinunciare temporaneamente ad alcune libertà fondamentali pur di riavere pace e sicurezza.

La manifestazione, indetta a Roma per il 13 dicembre dal **MSI** e dalla componente di **Ordine Nuovo** - rientrata nel partito e disdetta all'ultimo minuto - avrebbe dovuto, secondo **Vincenzo Vinciguerra**, funzionare da innesto per il "pronunciamento" (gli **ordinovisti** recentemente condannati per la **strage di piazza Fontana** e **della Questura di Milano** appartenevano alla componente rautiana).

Il 25 dicembre 1969 scompare a Roma **Armando Calzolari**, tesoriere del **Fronte Nazionale**, il cui cadavere verrà ritrovato solo il 28 gennaio 1970, annegato in mezzo metro d'acqua insieme al suo cane. Un suo amico, che indaga sulla morte, **Dante Baldari**, muore in una battuta di caccia in Tanzania, ospite del principe **Edoardo Ruspoli**, nell'agosto 1971. **Calzolari** minacciava rivelazioni su **piazza Fontana**, ma gli inquirenti preferiscono tenere sotto tiro la manovalanza e gli ufficiali intermedi (i **Freda**, i **Delle Chiaie**), senza coinvolgere le centrali operative che riconducono immediatamente agli apparati di sicurezza atlantica impegnati nella guerra a bassa intensità "contro il comunismo".

Nell'aprile 1970 **Adami Rook** tiene riunioni nella sua villa di Pisa e incarica i responsabili provinciali di predisporre armi e uomini per l'occupazione di un obiettivo il 24 maggio.

Il 1° giugno **Delle Chiaie** è nominato ufficialmente responsabile dei gruppi B, in una riunione negli uffici di **Rosa**.

Il 4 luglio sono conferiti i pieni poteri alla giunta nazionale in vista dei preparativi del golpe. Per destabilizzare le istituzioni si punta all'azione congiunta di gruppi irregolari e Forze Armate, con un'escalation di provocazioni e di attacchi tesi a innescare una domanda d'ordine.

Il 7 dicembre 1970, la **notte di Tora Tora**, **Borghese** viene bruciato, facendo partire l'operazione del golpe e ritirandogli gli interventi promessi già nel corso dell'operazione stessa.

La conclusione giudiziaria, clamorosa, è che non c'è stato nessun tentativo golpista: in realtà autorevoli testimonianze acquisite in altri procedimenti giudiziari e agli atti di diverse commissioni parlamentari di inchiesta concordano sul fatto storico che

quella notte ci fu una mobilitazione generale di militanti neofascisti e di reparti militari - controllati da uomini chiave della rete di sicurezza atlantica - e che le operazioni furono bruscamente interrotte in seguito a un improvviso contrordine, che taluni attribuiscono a **Licio Gelli**.

In prospettiva storica - visto il ruolo giocato nell'inchiesta giudiziaria dai quadri del **SID**, fedelissimi di **Andreotti**, il generale **Gianadelio Maletti** e il capitano **Antonio Labruna**, che registrano decine di ore di conversazioni con esponenti di primo piano del progetto golpista, ma poi forniscono alla magistratura bobine ripulite per non compromettere elementi di punta delle Forze Armate - si può affermare che il leader della destra democristiana, consapevole della svolta di politica internazionale degli USA - che nel 1973-74 mollano i "fascismi mediterranei" - decide di sacrificare i suoi amici più compromessi nei tentativi golpisti per ricostruirsi una verginità politica a sinistra e gestire in prima persona la nascente tendenza alla solidarietà nazionale. Numerosi "pentiti" di mafia e di 'ndrangheta, a loro volta, hanno fornito dettagliate ricostruzioni dei tentativi di coinvolgere anche le organizzazioni criminali nel golpe. Nel 1986, al maxiprocesso contro Cosa nostra, **Luciano Liggio** racconterà che **Tommaso Buscetta** e **Salvatore Greco**, detto **Cicchitedda**, avevano contrattato con una controparte politica la fornitura di migliaia di uomini per il golpe, millantando un consenso di **Liggio** stesso - garanzia chiesta dai golpisti - che non c'era.

A **Liggio**, all'epoca latitante a Catania, promisero in cambio la libertà. Ma quando i due andarono a trovare il boss per chiedere il consenso, **Liggio** non li ricevette e i due si sputtarono con i politici.

Il primo terrorista nero a denunciare l'esistenza della *connection* è **Vinciguerra**: «Durante il tentativo di golpe Borghese vi fu la possibilità di mobilitare quattromila uomini messi a disposizione in Calabria da Giuseppe Nirta».

La cosa non ha seguito perché i congiurati chiedono un elenco nominativo degli 'ndranghetisti mobilitati con compiti di polizia (l'arresto di militanti politici e sindacali di sinistra) ed essere schedati per "fare gli sbirri" non va a genio ai "fuorilegge" calabresi. **Nirta sr.** sarebbe stato tra i protagonisti della svolta a destra della 'ndrangheta, organizzazione che ha avuto a lungo nei ranghi militanti e dirigenti di base del **PCI**, partito al quale si sentivano vicini molti boss della Locride per la sua carica antistituzionale e la vocazione a difendere gli interessi popolari.

La svolta è ratificata in un summit a Montalto il 26 ottobre 1969, il giorno dopo il comizio del comandante **Borghese** a Reggio Calabria, che dà il via a una campagna di attentati terroristici nel capoluogo ad opera del **Fronte Nazionale**.

Ad arricchire il fascicolo ci sono anche le confessioni di due "pentiti" di 'ndrangheta, l'ex *avanguardista* reggino **Carminè Dominici** ed il boss **Lauro** che ricostruisce i rapporti tra mala e "neri" durante la rivolta di Reggio Calabria del 1970, confermando che a provocare la strage di Gioia Tauro (6 morti e 57 feriti per il deragliamento della "Freccia del Sud", il 22 luglio del 1970, otto giorni dopo l'inizio della rivolta) è stato un sabotaggio dei binari, fatti saltare con il tritolo da tre fascio-criminali, tutti già morti per cause naturali.

Nel marzo 1971, in seguito agli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria, il comandante **Borghese** è costretto a riparare in Spagna e i progetti golpisti proseguiranno fino al

1974: la rete organizzativa del **Fronte Nazionale** finirà con l'integrarsi, sostanzialmente, con l'organizzazione di sicurezza atlantica, nota come la **Rosa dei Venti** e i tentativi saranno scanditi da stragi tentate (il 7 aprile 1973 la **strage sul treno Torino-Genova**) o riuscite (**strage di Brescia** e **strage dell'Italicus**) anche se nella fase finale - pur mantenendo un ruolo operativo fondamentale la manovalanza fascista - la direzione strategica sarà espressa da eroi della Resistenza come **Carlo Fumagalli** ed **Edgardo Sogno**, quadri organici dell'anticomunismo atlantico. Non a caso la direzione del **Fronte Nazionale** sarà espressa da personaggi di frontiera con il Palazzo, come il consigliere regionale andreottiano, l'avvocato **De Jorio** (che sarà gambizzato dai **NAP**) e i fratelli **Fabio** e **Alfredo De Felice**.

Il primo è un ex appartenente ai **Figli del Sole** e poi - come martire di Trieste (perde l'uso delle gambe nel corso di scontri di piazza) - giovanissimo deputato missino, uscito dal partito a metà degli anni '50 su un progetto di "grande Destra" (tornerà alla ribalta con **Costruiamo l'Azione**).

Il secondo è un intimo di **Licio Gelli**.

Il fallimento del 1970 ha determinato una ristrutturazione del **Fronte Nazionale**, con la messa in discussione della leadership di **Borghese**, latitante all'estero.

**Remo Orlandini** garantisce la transizione, investendo **De Jorio** alla prima riunione dopo la spaccatura con il "comandante".

Mentre i **De Felice**, con la rivista **Politica e Strategia**, garantiscono i rapporti con gli ambienti militari, emerge la figura di **De Marchi**, consigliere provinciale missino a Genova, che porta in dote i rapporti con gli imprenditori liguri, che sono i maggiori finanziatori del progetto.

La vecchia strategia sarà riproposta nel 1974, quando vecchi militanti del **Fronte** progetteranno, in una serie di riunioni, l'eliminazione fisica di personalità del governo e dei sindacati, attentati contro le infrastrutture essenziali e ricatti mediante l'inquinamento radioattivo degli acquedotti. Anche in questo caso, con la radicalizzazione dello scontro, è previsto l'uso dei giovani extraparlamentari al fianco di reparti militari.

Il processo al **Golpe Borghese** ha un esito assai riduttivo proprio per l'impostazione del PM **Claudio Vitalone** - che poi farà carriera politica nella corrente andreottiana - e del giudice istruttore Fiore che:

- evitano di collegare il **golpe Borghese**, la **Rosa dei Venti** ed il **golpe bianco di Sogno e Pacciardi dell'estate del 74**;
- smontano le prove delle attività insurrezionali, con la marcia dei Forestali di Rieti e la scomparsa del mitra dall'armeria del Viminale;
- non incriminano neanche tutti i presenti;
- non indagano sui legami con qualificati settori delle Forze Armate;
- lasciano impunito il comportamento del comandante del **SID**, **Vito Miceli**, il quale ridimensiona l'episodio a una semplice rimpatriata tra amici.

Secondo diversi osservatori, **Junio Valerio Borghese** è lo strumento inconsapevole di un piano per bruciare gli ultras di destra e lasciare spazio a iniziative moderate.

Resta del tutto ignoto l'autore della telefonata a **Borghese** che, comunicandogli il venir meno di importanti reparti militari, lo persuade a sospendere l'operazione.

I giudici riducono il golpe a una isolata manifestazione eclatante, violenta, ostile. Negano cioè l'idoneità dello scopo, pur ammettendo che il **Fronte Nazionale** aveva costituito gruppi clandestini armati, aggregato altre formazioni estremiste, fatto propaganda nelle forze armate, discusso nelle sue articolazioni periferiche del progetto golpista e costituito una giunta nazionale d'emergenza sin dall'estate 1970.

In realtà centinaia di militanti erano in febbrile attesa dell'arrivo delle armi perché erano stati mobilitati con la convinzione che fosse giunta l'ora X.

In effetti colonne armate partirono da Genova e dalla Toscana, e camion di armi e munizioni giunsero effettivamente. **Remo Orlandini** aveva predisposto il piano illustrato il giorno prima a **Pomar** ed altri e **Saccucci** aveva predisposto gli elenchi dei manipoli con relativi riferimenti logistici. Nella sua agenda si troveranno riferimenti precisi alla guardia forestale e alla fornitura di armi da parte del generale **Ugo Ricci**, il massimo esponente delle Forze Armate direttamente coinvolto.

Sono due le possibili chiavi interpretative: si è lasciato fare per cogliere con le mani nel sacco i residui fascisti. Ma altri credono che l'ipotetica strumentalizzazione del ciarpame fascista non abbia avuto importanza, perché i veri mandanti miravano esclusivamente a creare uno stato d'allarme su cui innestare un movimento militare.

Nel 1983 **Amos Spiazzi**, il colonnello arrestato per la cospirazione nota come la **Rosa dei Venti** (una rete di sicurezza atlantica smantellata quasi per caso) e condannato in primo grado all'ergastolo per la **strage alla questura di Milano**, così ricostruisce la sua partecipazione al golpe, deponendo davanti alla commissione P2: «*C'erano due piani di emergenza interna, il primo prevedeva una selezione del personale politico che desse garanzie di sicurezza politica. Io dovevo aggiornare un elenco di quelli che non fossero simpatizzanti delle opposizioni, cioè PSIUP, Radicali, MSI e Ordine Nuovo, mentre non c'erano preclusioni di sorta contro Avanguardia Nazionale.*

*Quel pomeriggio mi telefonò il mio amico e sottotenente Massagrande [numero 2 del Movimento Politico Ordine Nuovo, n.d.r.], dicendomi che il Fronte aveva organizzato una manifestazione a Roma su invito di un personaggio del governo ma che il loro gruppo si dissociava perché la cosa puzzava. Alle 21 ricevetti un fonogramma in codice in cui mi si ordinava di mettere in moto l'apparato del piano di sopravvivenza, poi arrivò il contrordine. A sua volta la Rosa dei Venti fu una operazione orchestrata da La Bruna per liquidarmi».*

Al termine della deposizione, il commissario missino **Giorgio Pisanò** dichiara: «*Si conferma così che il golpe Borghese era un'operazione politica, orchestrata da Andreotti e abortita all'ultimo momento, con la complicità di elementi che controllavano strutture militari e para militari ufficiali».*